

MERCANTI-IMPREDITORI ED OPERAI A BUSTO ARSIZIO NEL XVIII SECOLO

La figura del mercante-imprenditore ed il suo ruolo nell'economia e nella società dell'età moderna non hanno finora goduto di molta attenzione, soprattutto da parte della storiografia italiana ¹. La cosa può apparire stupefacente considerando il fatto che tanto le produzioni manifatturiere urbane quanto quelle rurali erano spesso dominate e dirette dalle imprese mercantili. Oltre ai classici giudizi negativi riguardanti la parte avuta dai mercanti e dal capitale mercantile nella fase di passaggio dal "modo di produzione feudale" al "modo di produzione capitalistico", ha pesato la notevole difficoltà che si incontra nel reperire fonti adeguate riguardanti i singoli protagonisti, le loro famiglie e le loro ditte.

Il caso della compagine mercantile-imprenditoriale bustese si inserisce nel quadro della lenta eversione dell'economia cittadina, avvenuta in Lombardia a partire dalla fine del XVI secolo. Sul lungo periodo l'evoluzione di Busto Arsizio e della media valle dell'Olonza, da Gallarate a Legnano, assume in proposito un rilievo emblematico ².

Il borgo di Busto Arsizio, nelle fonti noto anche come Busto Grande, sorgeva nella parte meridionale dell'antico Comitato e Vicariato del Seprio ³; dal 1859 al 1927 la parte meridionale di questo territorio, ovvero

¹) Una notevole eccezione è data, in Italia, dal saggio di L. Fontana, *Mercanti, pionieri e capitani d'industria: imprenditori e imprese nel Vicentino tra '700 e '900*, Vicenza, Neri Pozza, 1990, capp. I-III: «Fra tradizione e innovazione. Sebastiano Bologna e il ceto mercantile-manifatturiero dell'Italia napoleonica»; «Aristocrazie laniere: famiglia e impresa nella G.B. Conte»; «Poli di crescita e industrie-pilota. L'ascesa dei Rossi e dei Marzotto».

²) Attualmente l'agglomerato urbano cresciuto intorno ai centri di Busto Arsizio e Legnano è il secondo polo demografico ed economico della Lombardia.

³) Il borgo di Busto Arsizio non era soggetto al Vicario del Seprio, che aveva la propria sede in Gallarate; Busto Arsizio e la pieve di Olgiate Olona erano infatti fin dal 1440

la circoscrizione di Gallarate, venne indicata col termine di Alto Milanese⁴. L'abitato bustese rimaneva piuttosto isolato, circondato com'era da orti, vigne, campi, prati, boschi e vaste brughiere, disposti in cerchi concentrici intorno al fossato⁵.

La principale peculiarità storica dell'Alto Milanese, e di Busto Arsizio in particolare, è stata la precoce e duratura diffusione di diverse attività⁶ legate all'industria di trasformazione.

Nei primi secoli dell'evo moderno i bustesi diedero origine ad un sistema di produzione tessile che per molti aspetti possiamo definire *proto-industriale*. Questo termine richiama la nota forma di organizzazione economica individuata da Franklin Mendels nelle campagne fiamminghe del XVIII secolo⁷. La tesi di Mendels partiva dall'osservazione della notevole presenza manifatturiera extraurbana, soprattutto tessile, prima dell'avvento della produzione in fabbrica. Pur in assenza di innovazioni tecnologiche⁸, questa struttura economica era sempre più orientata verso il mercato internazionale.

Nel caso altomilanese, dalla fine del XVI secolo in poi, sono certamente presenti diversi elementi che corrispondono al modello di *protoindustrialization* mendelsiano: 1) produzione orientata verso il mercato esterno (Piemonte e Lombardia per i tessuti, Turchia e Spagna per il filo di ferro); 2) ruolo centrale del *mercante-imprenditore*; 3) lavoro a domicilio (filatura per le donne e tessitura per gli uomini); 4) manodopera dedita parzialmente all'agricoltura (non credo però che valesse nel nostro ambito quello che Mendels sosteneva a proposito dello status sociale dei tessitori fiamminghi⁹); 5) alta nuzialità ed alta natalità¹⁰.

sottoposte ad un podestà, residente a Busto, di nomina ducale (vd. P. Bondioli, *Storia di Busto Arsizio*, Varese, La Tipografica Varese, 1937, t. I, Appendice, documento LXXIII, p. 399).

⁴ R. Romano, *La modernizzazione periferica: l'Alto Milanese e la formazione di una società industriale*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 13: «[...] nell'Ottocento e nel primo Novecento si parlava comunemente di Alto Milanese, intendendo con ciò il settore settentrionale della provincia di Milano (in pratica il circondario di Gallarate)».

⁵ Bondioli, *Storia di Busto Arsizio* cit., t. I, p. 105.

⁶ Oltre al settore tessile fu molto importante, dal Quattrocento fino al primo Seicento, la trafilatura del ferro.

⁷ F.F. Mendels, *Proto-industrialization: the First Phase of the Industrialization Process*, «Journal of Economic History» 32 (1972), pp. 241-261.

⁸ *Ivi*, p. 242: «For, from the invention of the spinning wheel in the twelfth century to the adoption of the fly shuttle – that is, not before the 1760's in England – labour productivity did not change much in textile production».

⁹ *Ibidem*: «There is evidence, however, that in most cases the peasants who became weavers were at the bottom of the social scale and remained there».

¹⁰ Le fonti demografiche principali sono: Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi A.S.Mi.), *Fondo Popolazione P.A.*, cart. 8; A.S.Mi., *Fondo Catasto*, cart. 1655; A.S.Mi., *Fondo Studi P.M.*, cart. 1168. Vd. inoltre R.P. Corritore, *Tra montagna e pianura: la differente evoluzione della popolazione nel Varesotto e nell'alto Milanese alle soglie dell'industrializ-*

Lo scostamento più rilevante dal modello fiammingo è nell'ambito spaziale, in quanto il borgo di Busto Arsizio (e, in minor misura, quello di Gallarate) si comportava al medesimo tempo sia come centro urbano polo della commercializzazione guidata dai *mercanti-impreditori*, sia come centro rurale sede della produzione protoindustriale effettuata da manodopera dedita anche all'agricoltura. La differenza risulta considerevole se si ricorda che la dimensione spaziale della produzione è per Mendels un elemento fondamentale ¹¹.

Secondo alcuni storici già nel XIV secolo Busto Arsizio era un centro di lavorazione tessile subordinato all'industria dei fustagni milanesi ¹². Le prime notizie circostanziate riguardanti le attività tessili bustesi risalgono al periodo successivo alle guerre d'Italia. Un cronista del primo Seicento, Pietro Antonio Crespi Castoldi, sosteneva che «ars gossipina circa MDLX annum salutis hoc eodem in oppido suum habuit initium» ¹³. Nel 1569 il notaio camerale Giovanni Antonio Rynaldo, nella sua relazione sul feudo di Busto Arsizio, notava la presenza massiccia di attività economiche extra-agricole, quali la tessitura di «bombesina e fustagno» ¹⁴. «Nel 1574, nelle pievi di Busto e Gallarate, che contavano complessivamente circa 9.000 abitanti, sono registrati più di 250 tessitori, praticamente tutti impiegati nel solo settore del cotone e dei fustagni» ¹⁵.

I *fustagni*, le *bombasine* e i *terlisi* o *tralicci* erano tessuti composti solitamente da un'orditura (*tiletta*) in lino (il *filo* ¹⁶) ed una trama in cotone (il *bombaso*) ¹⁷. I documenti che descrivono esplicitamente la natura e la

zazione (1751-1871), in A. Fornasin - A. Zannini (a cura di), *Uomini e comunità delle montagne*, Udine, Forum, 2002, pp. 23-56.

¹¹) Mendels, *Proto-industrialization* cit., p. 241.

¹²) P. Bondioli e Riccardo Riccardi deducono l'esistenza di una produzione cotoniera in Busto Arsizio dalla presenza a Milano, dal secondo Trecento in poi, di mercanti originari di Busto Arsizio coinvolti nel commercio di cotone e fustagni. Vd. R. Riccardi, *Origini e sviluppi dell'industria cotoniera bustese*, Busto Arsizio, Unione degli industriali, 1953, p. 16 ss.

¹³) P. Bondioli, *Origini dell'industria cotoniera a Busto Arsizio*, Varese, La Tipografica Varese, 1936, p. 11.

¹⁴) A.S.Mi., *Fondo Feudi Camerali P.A.*, cart. 129: «Ho ritrovato che [...] Il qual borgo è de focolari quattrocentoventi circondato a cerchio in cerchio de una fossa et bastione in terra [...] Et il suddetto terr.o viene a capire il pertichato de pertiche in tutto ventitre-mille e ottanta quattro [...] Il qual terreno di sua natura per non esserli minima sorte de aqua per adauarlo è sterilissimo, et non produce se non con grandissima faticcha et spesso in coltivarlo et ingrassarlo, et li habitanti del detto burgo sono tutte persone che con Industria sua, anchora che possedono qualchi beni, se aquistano il loro vivere, alcuni in fare ferro filato, et alcuni in tessere bombesina e fustagno».

¹⁵) V.H. Beonio Brocchieri, *Percorsi di ruralizzazione*, in E. Brambilla - G. Muto (a cura di), *La Lombardia spagnola, Nuovi indirizzi di ricerca*, Milano, Unicopli, 1997, p. 127.

¹⁶) In area milanese il «filo» era per antonomasia il filo di lino.

¹⁷) Ecco le definizioni canoniche di R. Patterson: «Bambagina: ordito di seta o lino e trama di cotone (usato anche come termine generale per il cotone). Fustagno: ordito di li-

composizione dei prodotti non sono molti; tra questi uno dei più antichi risale al 1653, quando Francesco Tosi, tessitore emigrato da vent'anni a Milano, dava una precisa definizione delle "bombasine", esse erano «ordite di filo e tessute di bombaso»¹⁸.

La cronaca del Crespi Castoldi, risalente al 1612 circa, dipinge un vivace affresco della vita economica nel borgo di Busto Arsizio:

Certo l'agricoltura è l'occupazione principale degli abitanti, ma non vi è casa in cui non sia esercitata qualche arte. [...] tutti gli uomini sia di tenera come di avanzata età esercitano qualche opera. Ma anche le donne e le fanciulle dipanano le conocchie cariche di lino o siedono ai filatoi traendo il cotone in fili; moltissime ordiscono la tela, altre puliscono il cotone e lo battono coi bastoni, e uomini e donne a gara pettinano la bambagia che poi altri tessono e altri ancora tingono coi colori [...] Celeberrimi e sviluppatissimi nel borgo sono anche l'industria e il commercio della bambagina e arrecano tanto guadagno che tu non sapresti facilmente dire se ne diano più essi o la stessa agricoltura. [...] inoltre questa industria è la sorgente da cui derivano non solo la ricchezza dei mercanti ma anche i guadagni dei fabbricatori di tele, dei tessitori, degli orditori, dei battitori, dei filatori, di coloro che puliscono i panni di cotone, dei lavandai infine e dei tintori.¹⁹

La tranquilla ed operosa vita del borgo di Busto Arsizio venne sconvolta dalla grande crisi economica degli anni '20 e dalla peste che infierì sulla Lombardia dalla fine del 1629 a tutto il 1630. La trafilatura del ferro, la quale vantava una secolare tradizione, scomparve quasi completamente²⁰; invece la produzione di fustagni e bombasine, colpita anch'essa durante l'epidemia, si risollevò rapidamente²¹.

no e trama di cotone, che derivò il suo nome da Fostat, l'antico nome del Cairo» (C. Singer et al., *Storia della Tecnologia*, trad. it. Torino, Bollati Boringhieri, 1993 [1962], vol. III, t. I, pp. 184-185).

¹⁸) Archivio Storico Civico di Milano (d'ora in poi A.S.C.Mi.), *Fondo Materie*, cart. 428.

¹⁹) L. Bellotti, *La Storia di Busto e le relazioni di Antonio Crespi Castoldi*, Busto Arsizio, Tipografia Orfanotrofio, 1927, p. 116 ss.

²⁰) Bondioli, *Storia di Busto Arsizio* cit., t. II, cap. I.

²¹) Il cronista Giovanni Battista Lupi così descrive la situazione nell'anno successivo alla peste del 1630: «[...] hora poi, per la morte di tante persone seguite per il contagio, si mutò la natura del tempo intorno al vivere, in modo tale che [...] per la penuria delle persone che coltivavano le terre, le campagne andavano mezzo incolte [...] Le mercantie avevano ogni sorte di buono ricapito tanto per i lavoranti quanto per i mercanti. Et per questa caggione li poveri non si curavano di coltivare la terra» (F. Bertolli - U. Colombo, *La peste del 1630 a Busto Arsizio, riedizione commentata della "Storia" di Giovanni Battista Lupi*, Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1990, pp. 171-172).

Anche dal punto di vista demografico la ripresa fu netta e veloce: «[...] secondo il curato, nel 1652, Busto conta circa 4.400 anime, il che implicherebbe un aumento del 25% rispetto alla fine del XVI secolo»²².

La vitalità economica del contado preoccupava una parte dell'universo corporativo cittadino. Risalente all'ottavo decennio del '600 è una «Supplica del Borgo di Busto Arsizio acciò non venghi fatta alcuna ordinazione e provvisione circa l'altezza delle Bombasine che pretendono li fustagnari di questa Città di dare, se prima non sono sentite le sue ragioni»²³. Il paratico²⁴ milanese aveva cercato evidentemente di imporre uno standard qualitativo che mettesse fuori gioco le produzioni del contado²⁵, ma non era riuscito nell'intento.

La documentazione settecentesca riguardante le attività protoindustriali nei borghi altomilanesi, in primo luogo Busto Arsizio, è decisamente più abbondante di quella dei secoli precedenti.

Tra vari atti notarili d'indubbio interesse spicca per importanza e qualità un singolare documento che solo in senso lato possiamo definire notarile²⁶: si tratta del lungo resoconto dell'indagine, svolta tra l'agosto e il settembre del 1755, a carico del giovane bustese Angelo Crespi Forlani in vista della sua ammissione al Collegio dei Notai di Milano²⁷.

²²) Beonio Brocchieri, *Percorsi di ruralizzazione* cit., p. 133.

²³) A.S.C.Mi., *Fondo Materie*, cart. 429. Questo documento viene citato da Angelo Moioli (in A. Guenzi - P. Massa - A. Moioli, *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 69) che lo data al 1675.

²⁴) G. De Luca, *Mercanti imprenditori, élite artigiane e organizzazioni produttive: la definizione del sistema corporativo milanese (1568-1627)*, in Guenzi - Massa - Moioli, *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna* cit., pp. 108-109: «I paratici erano le associazioni di mestiere più antiche, indicate anche come *arti*, il cui nome, presente solo in area longobarda, rimandava agli obblighi di cui erano gravate nei confronti del potere in occasioni pubbliche (*parata*)».

²⁵) Già nel 1661 il paratico dei fustagnari si era mosso in tale direzione. In quell'anno gli abati eleggono Antonio Perego e Federico Marchese come sindaci «i quali possono andare per la Città e Ducato, ed in casa di qualunque persona tanto di detta arte quanto altrimenti, a cercare e perquisere le fraude commesse e che si commettono in detta arte di Fustagnano»; lo scopo finale era quello di ottenere che «niuno fuori d'essi Fustagnari non possa far battere, filare, e tenere e vendere bombace» (A.S.C.Mi., *Fondo Materie*, cart. 429).

²⁶) L'esistenza di questo documento mi è stata generosamente segnalata da Stefano Levati.

²⁷) A.S.Mi., *Fondo Collegio dei Notai*, cart. 197: «1755 die dominica trigesima prima, et ultima mensis augusti. Egregius Iuris Cons.ris, et Caus.s Coll.tus Dominus Antonius Alexander Gazzarus alter ex D.D. Abbatibus Nob. et Venerandi Collegij D.D. Notarium, et Causidicorum Mediolani vigore, et pro executione ordinationis eiusdem Venerandi, et Nob. Collegij diei decimae quartae labentis mensis augusti mane mandantis ut super petitione in notarium domini Angeli Crispi assumerentur informationes in Loco Originis, et alibi ubi opus fuerit ... ad Oppidum Bustii Arsitii ubi originem trahit dictus dominus Crispus».

Le carte custodite nel Fondo Collegio Notai dell'Archivio di Stato di Milano consentono di ricostruire con discreta precisione la storia imprenditoriale dei Crespi Forlani dalla fine del Seicento alla metà del secolo successivo.

L'inchiesta venne affidata ad una piccola commissione, composta da due membri del Collegio dei Notai di Milano; essi verificarono minuziosamente le prerogative del candidato e della sua famiglia, sia dal punto di vista economico che sociale (astensione da arti vili, tenore di vita, antichità del casato ecc.).

Le modalità e le norme di selezione dei candidati all'ingresso nel Collegio, indagate in profondità da Alberto Liva²⁸, erano frutto di un'evoluzione plurisecolare. Fondamentale su queste tematiche è un ordine del Senato risalente al 22 agosto 1686. Per essere ammessi nel Collegio dei Notai di Milano l'età minima richiesta venne portata a 25 anni, e il tirocinio obbligatorio diventava di cinque anni. «Ribadita la necessità di essere *oriundi civitatis* e di abitarvi [...] Se nulla muta circa il requisito del non esercizio di arte vile²⁹, si perfeziona il meccanismo dell'esame, rendendo quest'ultimo più difficile»³⁰. Tra i criteri di selezione non mancava quello del censo, infatti si prescriveva che «nullum itidem ammittendum qui non polleat facultatibus annui redditus saltem aureorum centum»³¹. «Le modalità dell'ammissione, fissate nell'ordine del 1686, restarono per lo più le stesse, pur con significative modifiche, fino all'emanazione del *Regolamento generale per i notari della Lombardia austriaca*, del 1794»³².

La commissione, presieduta dal notaio Gazzari, «ad se vocare fecit Ioannem Baptistam Bossium ... Consulem Senioremem eiusdem Oppidi». Al termine dell'interrogatorio viene chiesto al Bossi «se sappi che in questo Borgo di Busto vi siano altri uomini vecchij, che possino aver cognizione della Casa di detto Sig. Angelo e predetti suoi Ascendenti, e quali siano. Respondit indubitatamente ve ne saranno moltissimi anche de più

²⁸) A. Liva, *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma, edito a cura del Consiglio Nazionale del Notariato, 1979. In particolare vd. il capitolo IV, «La professione».

²⁹) *Ivi*, pp. 162-164: «E, sempre a questo proposito, l'ordine del Collegio in data 21 dicembre 1665, ribadite per tutto il resto le disposizioni in vigore, aggiunge "nec liceat admittere et ad omnia laudare aliquem cuius pater vel avus vivens aliquam artem vilem exerceat" [...] Il requisito del non esercizio di arte vile viene mutuato dal modello posto in essere dal Collegio dei giureconsulti e da quello dei fisici. [...] l'ipotesi più probabile è che si iniziasse a vagliare il mestiere dei candidati e dei genitori poco prima della fine del Cinquecento [...] Cosa poi esattamente si intendesse per *arte vile* non è del tutto agevole delineare, giacché le dispute al riguardo erano interminabili».

³⁰) *Ivi*, pp. 167-169.

³¹) *Ibidem*.

³²) *Ivi*, p. 173.

vecchij, dà quali potrà V.S. avere quella più piena cognizione che desidera di detta Casa Crespi, anzi tutti li abitanti di questo Borgo potranno attestare la verità di quanto hò di sopra deposto; mà quando voleste sentirne delli più informati vi sarebbero li Signori Carl'Antonio Lombardino d'età d'anni ottanta circa, Bernardo Lombardino d'età d'anni settantadue circa, quale come negoziante nell'istesso genere di mercanzie soleva sempre andare di compagnia con detto Sig. Giuseppe Crespi à Monza per detti suoi negozij, Gio. Battista Lavazza quale pure esercita consimile negozio in detto Borgo di Monza, Gio. Venegono detto de' zocchi, e Messer Carl'Antonio Tosi detto il Bilitrò». Il settimo teste bustese fu reperito, «accidentaliter», «in Contrata appellata Lombardina, o sij Basilica»; si trattava di «Thomas Bossius appellatus Valerio filius quondam Caroli Francisci Loci Busti, qui se plene informatum profitebatur de Familia superscripti domini Angeli Crispi»³³.

Sembra che la casata dei Crespi Forlani potesse vantare un'antichissima origine, come sosteneva Carlo Antonio Lombardino già mercante di *bombasine*: «[...] per quel che hò sentito à dire detta Famiglia Crespa venne da Forli' à Busto fino dal tempo di Federico Barbarossa poco dopo che invase detto borgo, e perciò detta famiglia prese denominazione de Crespi Forlani». Inoltre la famiglia vantava tra i suoi membri il «Rev. Padre Frate Gian Pietro di Busto»³⁴, zio di Felice Crespi, «che fù Generale dell'Ordine Capucino, e morì in Genova nell'anno 1700; uomo insigne, che fù in predicamento d'esser promosso al Cardinalato».

Dall'inchiesta emerge chiaramente che la tradizione imprenditoriale della famiglia Crespi Forlani risaliva come minimo all'ultimo quarto del XVII secolo, quando era in attività Felice (1655 circa - 1730 circa), nonno dell'aspirante notaio Angelo: «Dominus Antonius Alexander Gazzarus ... ad se vocare fecit Ioannem Baptistam Bossium appellatum Frifrà filium quondam Caroli Antonii Consulem Seniore e iusdem Oppidi»; il Bossi, che attendeva «à far stime de Beni e Case», si trovò ad essere il primo dei sette testi bustocchi chiamati a deporre riguardo Angelo Crespi e la di lui famiglia: «[...] il padre di detto Sig. Angelo si chiamava Sig. Giuseppe e sarà un anno circa che è morto in età d'anni sessantasette circa, e l'hò benissimo conosciuto poichè da figliuoli frequentavamo l'istessa Scuola, come pure hò conosciuto l'avo di detto Sig. Angelo, quale si chia-

³³) A.S.Mi., *Fondo Collegio Notai*, cart. 197.

³⁴) Sulla figura di Giampietro Crespi vd. la fondamentale opera di P. Valdemiro Bonari da Bergamo, *I Cappuccini della provincia milanese, dalla sua fondazione, 1535, fino a noi*, Crema, Tipografia S. Pantaleone di Luigi Meleri, 1898, parte II, vol. I, pp. 139-146: «Giampietro Crespi da Busto, Ministro Generale (1638-1700). [...] In Busto Arsizio, allora grosso borgo, ora città, il 22 marzo del 1638 nasceva da' legittimi conjugj Giampietro Crespi e Maria della Torre, reputati per facoltà e per religione».

mava Sig. Felice; quando poi sii morto non mi ricordo, so bene che morì pochi anni prima che io venissi eletto Console di questa Comunità, il che seguì nell'anno 1726 o 1727 circa. Attendevano alla negoziazione di Bombasina, Tarlisi, e Fustagni all'ingrosso [...] Detti Sig. Crespi commettevano varie Balle di Cottoni, e poi li distribuivano per farli lavorare e filare, d'indi facevano fabricar le pezze di detta mercanzia, e poi la trammettevano a' suoi Corrispondenti in diverse parti, e particolarmente à Monza, e sempre si esitavano dette mercanzie in varie Balle ò Colli all'ingrosso»; Felice e Giuseppe Crespi «solevano andare à detto Borgo di Monza per lo più ogni quindici giorni, ed anche qualche volta ogni otto giorni, e vi andavano per esiggere da que' mercanti, ed'altri del Monte di Brianza, Gera d'Adda e Bergamasco, che ivi accorrevano, il prezzo delle mercanzie collà speditegli di loro ordine, e per riceverne altre commissioni delle medesme mercanzie, come stilasi à fare dalli negozianti all'ingrosso di simili generi», e come ancora nel 1755 era praticato «dal Sig. Antonio loro abbiatico e figlio e fratello di detto Sig. Angelo».

L'attività imprenditoriale di Felice Crespi si svolse in un'epoca di radicale riassetto di tutta l'economia lombarda; questo comportava un potenziamento delle unità produttive localizzate al di fuori dei centri urbani principali.

Come abbiamo visto dopo la metà del Seicento il settore cotoniero in Busto si era risollevato, e anche durante gli anni della Guerra di Successione Spagnola tale attività non era scemata del tutto, come indicherebbero alcuni atti riportati da Bruno Grampa³⁵, storico locale attivo fra le due guerre mondiali. Ulteriore conferma della rilevanza della produzione bustese di fustagni viene dalle lamentele, risalenti al 1712, dei fustagnari dell'università milanese: questi indicavano nella concorrenza dei fabbricatori del borgo di Busto una delle cause principali della crisi che colpiva le loro attività³⁶.

Felice Crespi Forlani muore alla fine del terzo decennio del Settecento, e l'impresa di famiglia viene rilevata dal figlio Giuseppe che la diresse fino al 1754.

³⁵) B. Grampa, *Pagine di Storia e di Vita bustese*, Busto Arsizio, Pianezza, 1927, pp. 169-171: nel 1705 si conviene «fra l'infrascritto Illustrissimo Sig. Conte Pietro Antonio Marliani [...] ed il Sig. Pietro Francesco Landriani [...] abitante del Borgo di Busto Grande [...] che detto Ill.mo Sig. Conte investe [...] la ragione di far distendere le bambacine sopra la piazza, avanti la casa del detto Sig. Conte, e ciò per anni sette prossimi a venire». Il 20 ottobre 1711, «l'Illustrissimi Signori Conti [...] Regi feudatari del detto Borgo di Busto [...] danno, e concedono facoltà a giovani Bianchi tintore [...] di poter mandare, ed introdurre l'acqua della sua tintoria nella propria piazza di detti Signori Conti».

³⁶) L. Trezzi, *Ristabilire e restaurare il mercimonio. Pubblici poteri e attività manifatturiere a Milano negli anni di Carlo VI*, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 27.

Gli anni '20 del Settecento non furono facili per i commercianti, per gli artigiani e per gli operai bustocchi. Il Regno di Sardegna, alla fine della Guerra di Successione Spagnola, aveva annesso la Valsesia, la Lomellina, il Monferrato, l'Alessandrino, e le Langhe orientali, aree di naturale e tradizionale sbocco commerciale per l'Alto Milanese; nel 1728 il sovrano sabaudo elevava un gravoso dazio contro le cotonerie della Lombardia austriaca destinate al mercato e al transito in territorio sardo-piemontese³⁷. La crisi fu rapida e profonda, tanto da spingere molti artigiani ed operai all'emigrazione.

Il 30 settembre 1728 i maggiorenti della comunità di Busto Arsizio inviavano al Governatore Daun una missiva del seguente tenore:

[...] si fanno lecito alcuni massime nel Borgo di Busto Arsizio di questo Ducato, in cui fioriva, ed era abbondante la fabrica di Bombasine, Cottoni, Fustagni e simili, di sollevare e sviare li Operarij, ed Arteffici per condurli fuori del Stato ed introdurre in Paesi Esteri tal fabrica e negoziazione [...] Quest'abuso [...] hà obbligato i Consoli e Regenti di detto Borgo tutti medesimi servitori dell'Eccellenza Vostra far ricorso alla medesima.³⁸

I bustocchi si riferivano certamente alla difficoltà di esportare nei territori "sardi"; la politica economica dei Savoia aveva preso, fin dal tardo XVII secolo, un indirizzo mercantilista: tra l'altro si incoraggiava, con sovvenzioni ed esenzioni fiscali, l'afflusso di manodopera qualificata e di imprenditori dagli Stati confinanti³⁹.

Il governatore di Milano accoglieva totalmente le richieste della comunità di Busto:

[...] niun Operaio, ed Artefice, ardisca abbandonare l'abitazione di detto Borgo di Busto Arsicio, e Terre adiacenti, con trasferirsi in altri Dominii col loro esercizio di fabbricare, e lavorare Cottoni, Bombasine, Fustagni e Tillette, ed altre fatture atte alla fabbricazione de' medesimi [...] Parimente dichiara Sua Eccellenza, che debbano incorrere nelle stesse pene non solo li Artefici, ed Operarij, ma anche le Femmine, quali, o con filar de' Cottoni, o de fili di qualunque genere, sono necessarie a tal Fabbrica [...] Comanda pure S. E. alli Podestà, e Giudici, che ritrovandosi qualche instrumenti, o utensigli attinenti à detti Operarii, ed Artefici di simil specie presso qualunque persona, che sii di viaggio per uscire da questo Sta-

³⁷ A. Moioli, *Assesti manifatturieri nella Lombardia politicamente divisa della seconda metà del Settecento*, in S. Zaninelli (a cura di), *Storia dell'industria lombarda*, Milano, Il Polifilo, 1989, p. 74.

³⁸ A.S.Mi., *Fondo Commercio Parte Antica*, cart. 2.

³⁹ Cfr. G. Prato, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1908, p. 260 ss.

to; debbono farli detenere, e procedere contro li medesimi alle pene come sopra imposte.⁴⁰

Le attività tessili del borgo bustese degli anni '20 sono testimoniate da alcuni atti notarili. La divisione del lavoro per sesso, filatura per le donne⁴¹ e tessitura per gli uomini⁴², conosceva delle eccezioni, come nel caso di Gerolama Torriani⁴³. Le fonti ci informano della presenza a Busto Arsizio di almeno un *mangano*, un costoso e relativamente complesso macchinario usato per lisciare e lucidare i tessuti una volta tinti⁴⁴.

Allo smembramento dello Stato di Milano avvenuto al termine della Guerra di Successione Spagnola, compensato in parte dalla devoluzione all'Impero del Ducato di Mantova, seguirono quelli dovuti alle guerre di Successione Polacca e Austriaca; la dinastia sabauda si era impadronita di tutto il Novarese, del Tortonese, di Vigevano e dell'Oltrepò. All'indomani della Pace di Aquisgrana, nel 1748, Gallarate e Busto Arsizio si ritrovarono a ridosso del confine, che ora passava lungo il fiume Ticino, tra la Lombardia Austriaca e il Regno di Sardegna.

Il sorgere di una frontiera statale tra l'Alto Milanese da una parte e il Novarese e il Tortonese dall'altra interferiva tanto sui mercati di sbocco del prodotto finito (tra i quali erano le province orientali del Regno di Sardegna) quanto su quelli di approvvigionamento della materia prima (Genova era una delle quattro piazze di acquisto del cotone grezzo); conseguente fu la crisi, per altro temporanea, dell'industria cotoniera bustese⁴⁵.

⁴⁰) A.S.Mi., *Fondo Commercio Parte Antica*, cart. 2, grida a stampa del 20 febbraio 1729.

⁴¹) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Carlo Giuseppe Visconti, cart. 40030, N. 160, 16 agosto 1726, Busto Arsizio, dos: «1725 in Busto. Notta della scerpa di Angella Maria Lanzina figlia di Giuseppe [...] un firello per filare il bombace».

⁴²) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Carlo Giuseppe Visconti, cart. 40030, N. 154, 10 maggio 1726, Busto Arsizio, Testamentum Caroli Antonij Azzimontij de Cosmo: «Io Carl'Antonio Azzimonte Cosmo, figlio de q.m Benedetto habitante nel Borgo di Busto Arsizio [...] Item lascio [...] à Giuseppe Candiano Monscinello [...] mio figliastro, il telaro fornito per fabricare la bombacina».

⁴³) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Carlo Giuseppe Visconti, cart. 40030, N. 38, 9 luglio 1727, Busto Arsizio: «1727 8 Luglio in Busto. A. Nota della Mobilia di Jeronima Toriana madre di Francesco Brogia. [...] un telaro novo finito con firelo novo di spole».

⁴⁴) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Carlo Giuseppe Visconti, cart. 40030, N. 51, 5 novembre 1727, Busto Arsizio, Divisiones. Divisione effettuata dai fratelli Paolo e Cristoforo de' Bianchi, del fu Giuseppe, «ambo habitantes in Burgo Busti Arsitij»: «Parte A toccata a Paolo. Una portione di Case [...] consistente in luoghi in tutti N. 11, compreso la stalla [...] L. 3560 [...] Pezze N. 43 di bombacina di più sorte, accordate L. 28 per una L. 1204; Per cotone [...] altro cotone [...] altro cotone [...] L. 289.12.6 [...] Per la fattura delli sudetti 3 pesi L. 5.5 [...] Per Tilette N. 5 di lino L. 50 [...] Per denari di duoi mercanti di Milano [...]»; «Parte B toccata a Cristofaro [...] portione di casa [...] L. 3284 [...] Il Mangano con li suoi arnesi per le bombacine stimato L. 600».

⁴⁵) L'impatto economico dovuto alle suddivisioni territoriali che si susseguono nella prima metà del Settecento non è né univoco né facilmente ponderabile. Al riguardo vd.

Dal resoconto dell'inchiesta del 1755 sappiamo che i mercati di riferimento per i tessuti "fabbricati" e venduti dalla famiglia Crespi Forlani erano, da almeno tre decenni, situati nella Lombardia centrale, ovvero a Monza, nell'Alta Brianza, nella Ghiara d'Adda e nella Bergamasca; questo doveva aver messo i Crespi Forlani al riparo dalle conseguenze della politica daziaria sabauda, sempre che la presenza su quei mercati non fosse proprio una risposta alla parziale chiusura di quelli piemontesi avvenuta negli anni '20.

Notevole risulta il legame con la piazza monzese, frequentata anche da altri imprenditori bustocchi, e molto amichevoli e proficui risultano i rapporti con i mercanti locali. Esauriti gli interrogatori in Busto la commissione del Collegio dei Notai di Milano si trasferiva in Monza. «Ibique vocato ad se Carolo Montrasio Consule dicti Oppidi Modoetiae in Porta Agrati eum requisiverunt, ut indicaret aliquas personas magis fide dignas, et cognitatas de negotiatione gesta per Mercatores dicti Oppidi Busti Arsitij in praedicto Oppido Modoetiae, et nominavit dominum Antonium Rotundum, dominum Vincentium Borrinum, dominum Hierominus Montinum, et dominum Antonium Cagnolam Mercatores eiusdem Oppidi Modoetiae». Il primo testimone, «mercante di panina ed'altri generi di lana», dichiarava che in Monza si recavano abitualmente «varij Mercanti di Busto per i suoi negozij di Bombasina, tarlisi e Fustagni» e che «ci veniva anche detto Sig. Giuseppe Crespi quale si chiamava Forlano, come pure [...] anche il Sig. Felice suo Padre, come pure al presente ci viene anche il Sig. Antonio Crespi figlio di detto Sig. Giuseppe»; questi «venivano, e viene à ricevere le commissioni di diversi Corrispondenti per mandarci uno, due, ò più Ballini di detta mercanzia», i quali non sono altro che «Fardi per l'ordinario di dieci, dodeci, ed'anche più pezze di detta mercanzia, cioè il carico di mezza somma [...] dette mercanzie si riponevano, e si ripongono in una Casa di certo Messer Mauro sita in Porta d'Agate in Monza»; il teste concludeva ammettendo di aver «trattato parecchie volte col Sig. Giuseppe essendo stato servito in varie commissioni di diverse Balle delle sodette sue mercanzie». Le testimonianze successive non si discostano granché dalla precedente, e tutti i mercanti monzesi interrogati risultavano essere in affari coi Crespi Forlani. L'inchiesta si concludeva con la testimonianza di «Vincentius Borrinus filius quondam Caroli Antonij [...] mercante di seta, e lana, ed'altri consimili Generi»; questi interrogato «se sappi, ò abbi mai veduto, ò sentito dire, che detti Signori tenessero per la vendita delle loro mercanzie qualche Bottega in Monza, oppure si esponessero al pubblico con banchi, o banchini, ò vendessero al ritaglio», rispondeva: «[...] nò Signore, anzi io sono altro de

Moioli, *Assetti manifatturieri nella Lombardia politicamente divisa della seconda metà del Settecento* cit., pp. 4-6.

Consiglieri di questa Comunità, e come tale dovrei saperlo, perché preme per inchiederli nel Riparto dell'Estimo mercimoniale chionque tiene Bottega aperta, nel qual'estimo non si sono mai inclusi detti Signori Crespi, quali se avessimo potuto, e potessimo includerli non avremmo mancato di farlo per sollievo delli altri»; l'interrogatore insisteva, domandandosi «come può stare, che detti Signori Crespi trasmettendo le sue mercanzie à Monza, e vendendole non pagassero l'estimo», e il Borrini rispondeva che essi «non vendevano né al minuto né al ritaglio, né avevano Bottega, né si esponevano con banchi, ò banchini, come hò detto di sopra, solo mandando le sue mercanzie per conto, ed'ordine de suoi Corrispondenti, e per questo non pagavano, ne pagano l'estimo»; ma «se le dette mercanzie si trasmettevano per ordine de Corrispondenti, che necessità c'era di venir tanto di spesso à Monza»? «Era preciso venissero con frequenza, come così fa il Sig. Antonio per intendersi cogli Avventori, e ricevere l'importo delle mercanzie loro, che se non venissero loro, non vorremmo noi portarsi à Busto, nè subire il rischio della transazione del danaro».

Mentre i Crespi Forlani si volgevano verso oriente, Brianza e Bergamasca, altri mercanti bustesi puntarono verso la bassa milanese, il Pavese ed il Comasco, altri ancora infine continuarono ad interessarsi ai mercati "sardi".

Alla prima categoria apparteneva Gaspare Ferrari, che nel suo testamento del 1731 dichiarava: «Item lascio per Ragione di Legato al suddetto Gio. Antonio Ferrario, mio nipote, tutta la Mercanzia di bombacina, et crediti haverò al tempo della mia morte nel luogo di Malegnano»⁴⁶.

Trent'anni dopo alcuni dei principali mercati di sbocco per le manifatture bustesi erano le piazze milanesi, pavesi, comasche e lodigiane: «1763 5 7bris [...] Doppo li ordini supremi emanati per la Tassa del Mercimonio anche rispetto à Borghi e terre di questo Stato, Carlo Francesco Azimonti secondo deputato all'estimo della Comunità di Busto Arsizio, e delegato dà tutti li altri Trafficanti delle varie Manifatture di filo e cotone di detto Borgo, si diede l'onore di stabilire con l'Ill.mo Tribunale di quel tempo la quota che dal suo ceto pagarsi dovesse in ciascun'anno per la contratazione delle riferite Merci. Stabilito questo piano i detti Trafficanti hanno continuato à girare le loro Merci senza veruna opposizione, non solo nelle diverse Città di questo Stato, cioè Milano, Lodi, Pavia, Como, ma anche in Città estere come erano stati soliti per l'addietro. Solo nello scorso Maggio la Camera di Mercimonio della detta Città di Pavia hà fatto pubblicare un'avviso, con cui intese obligare qualonque Forastiere, che

⁴⁶) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Carlo Giuseppe Visconti, cart. 40031, N. 72, 24 novembre 1731, Testamentum Gasparis Ferrarij.

introducesse o commestibili o altra specie di Mercanzie nella Città à pagare il quattro per cento rispetto à detti commestibili, ed il cinque per cento rispetto ad ogni altra Mercanzia»⁴⁷.

Riguardo poi agli sbocchi verso il Piemonte dei tessuti altomilanesi sappiamo per certo che l'accesso a quei mercati non era stato del tutto compromesso dalla politica daziaria sabauda.

Giovanni Battista Tosi, uno dei più importanti mercanti bustesi di metà Settecento, era direttamente coinvolto nel mercato cotoniero d'oltre Ticino. Un atto del 23 aprile 1756 recita⁴⁸: «Cum sit quod infrascriptus Dominus Joannes Baptista Tonsius filius q.m Pauli Hieronimi abit. Oppidi Busti Arsitiij ... subministraverit superioribus Annis ... Negotio exercito per infrascriptum Dominum Paulum Antonium Cislagum in Loco Cassoli Territorij Viglevani non nullas Merces»; il debito residuo del Cislaghi verso il Tosi era di lire imperiali 2537.10.3 da restituire in un anno coll'interesse del 5%. Nell'allegato all'atto notarile troviamo il rendiconto generale di dare ed avere: «Il Sig. Paolo Cislago di Cassolo deve a Gian Battista Tosi Mercante in Busto Grande. 1751: 6 Aprile Pezza mezza Bomb. Cand. de Braccia 44 a soldi 9 L. 19.16 [...] Pezze 3 Fustagni fini de Braccia 100 a soldi 11.6 L. 69, Pezze 1 Tela rigata de Braccia 40 a soldi 20 L. 40 [...] 6 Giugno Pezze 1 Tela di lino e stopa braccia 14 e un quarto a soldi 14 L. 9.19.6». Seguono cinque pagine contenenti l'elenco di centinaia di pezze di tessuti vari venduti dal Tosi al Cislaghi fino al gennaio dell'anno 1756, per un valore totale di lire imperiali 8674.12. Sono inoltre elencati i costi di «Dazio e Talio ed aggio di Moneta» (circa il 3% del valore delle merci).

Anche mercanti dei centri minori dell'Alto Milanese continuarono a smerciare cotonerie oltre il confine col Regno di Sardegna. Risale al 7 febbraio del 1769 l'inventario «de' mobili e stabili di ragione del fù Ambrogio Banda del Loco di Samarate»⁴⁹: nell'intestazione ci viene ricordato che il sig. Banda era solito portare la propria merce, «pezzette di fustagno e bombasine», nelle terre del Regno di Sardegna. Il principale creditore della ditta Banda era proprio Giovanni Battista Tosi⁵⁰.

Riguardo ai mercati di approvvigionamento della materia prima, poco si sa del lino, necessario per le orditure (*tilette*), mentre molto sappiamo sul cotone grezzo (detto *bambace*, *gossipium* o *cotone in lana*). Il quarto bustocco interrogato dalla commissione notarile, tale Giovanni Battista Lavazza fu Giuseppe, il cui impiego «si è di mercante di Bombasina, e si-

⁴⁷) A.S.Mi., *Fondo Commercio P.A.*, cart. 155.

⁴⁸) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Carlo Luvini, cart. 43280, 23 aprile 1756, Busto Arsizio, obligatio.

⁴⁹) Samarate era uno dei comuni più grossi della pieve di Gallarate.

⁵⁰) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Francesco Crespi fu Carlo, cart. 47089.

mili generi che faccio fabbricare per mio conto in questo Borgo», dichiarava che i Crespi Forlani «facevano venire in grossa quantità balle di cotone da Venezia, da Livorno e da Genova o anche da Milano, essi cottoni li facevano battere, filare e tessere da operarij parattici⁵¹ di questo Borgo e suoi contorni per formarne pezze di detta mercanzia, quali formati ne trasmettevano à suoi corrispondenti e massime à Monza».

La testimonianza del Lavazza, collega dei Crespi Forlani e certamente ben informato sul loro *modus operandi*⁵², è in linea con le tradizioni commerciali bustesi. Nel XVII secolo erano Milano, Genova e Livorno le piazze di approvvigionamento principali:

1652, die iovis duodecimo mensis decembris. ... Vocatus Io. Antonius Tonus, habitans in dicto Burgo, cui relatum fuit iuramentum veritatis dicendae ... Interrogatus: A che esercizio particolare attende il popolo di Busto. Respondit: Parte alla campagna, ma la maggior parte in fabricare bombasina et fustagno et mandano a pigliare il bombace a Milano, Genova e Livorno.⁵³

I dati di cui sopra contrastano radicalmente con un'osservazione fatta dal Visitatore Regio de la Tour una decina d'anni dopo⁵⁴; il funzionario francese era dell'avviso che i mercanti-fabbricatori di Busto Arsizio, «almeno i più considerabili», avrebbero dovuto comprare il cotone grezzo tramite propri agenti, invece «di comperarlo di seconda mano, come si fa provvedendo la bambagia a Milano presso i mercanti che la tirano da Venezia o da Genova», facendo così diminuire il prezzo del prodotto finito. La discrepanza tra le fonti potrebbe essere dovuta alla natura governativa della visita del de la Tour, natura che doveva rendere, nel descrivere i pro-

⁵¹) Il termine «parattici» riferito agli operai bustesi non ricorre in nessun altro documento a me noto, né appare nella storiografia locale e no; è possibile che qui «parattici» stia per «pratici».

⁵²) Il Lavazza, tra l'altro, dichiarava: «[...] posso dire, e devo dire per la cognizione che ho delle qualità de' negozii che facevano e fanno essi Sig. Crespi nell'istessa forma che pratico anch'io tanto in questo Borgo, come in Monza, ove molte volte mi trasferivo in compagnia con detto Sig. Giuseppe».

⁵³) A.S.Mi., *Fondo Feudi Camerali P.A.*, cart. 129.

⁵⁴) La relazione del de la Tour, risalente al 1767, è riportata integralmente da C.A. Vianello in *Relazioni sull'industria, il commercio e l'agricoltura lombardi del '700*, Milano, Giuffrè, 1941. Il visitatore regio P. de la Tour dà una visione globale delle attività dell'Alto Milanese e di Busto Arsizio in particolare. Il «principal commercio» era quello di «bambagino e fustagno d'ogni qualità», alimentato dalla presenza di 600 telai nel borgo di Busto, e di moltissimi altri «in tutti i villaggi all'intorno», per una produzione stimata di 60.000 pezze all'anno. Nella sola Busto Arsizio si trovavano 12 tintorie che lavoravano tutto l'anno per colorare bombasine e fustagni; altre tintorie erano segnalate nei paesi e villaggi dei dintorni, dove i tessitori per lo più lavoravano per conto dei mercanti bustesi.

pri traffici, assai prudenti i mercanti di un borgo prossimo ad un confine non impermeabile ai traffici “di sfroso”⁵⁵.

Se alcuni cotonieri bustesi si rifornivano di cotone su piazze lontane va però ricordato che non tutti gli operatori tessili bustesi avevano accesso diretto alla materia prima. Alcuni tra i più ricchi mercanti bustesi erano soliti rivendere ai propri compaesani quantitativi limitati di *bambace* o *gossipium*. Uno degli operatori più attivi in tal senso era il già citato Giovanni Battista Tosi: nell'aprile del 1751, il bustese Pietro Speroni, «filius separatus et negotia ex se agens», confessava di essere debitore nei confronti del Tosi per lire imperiali 413.9, «causa totius gossipij eidem ad credentiam dati pluribus in vicibus» (il debito andava restituito sotto l'interesse del 3,5% annuo)⁵⁶. L'intermediazione di Gio. Battista Tosi non interessava solamente artigiani e mercanti di Busto Arsizio ma anche degli altri borghi minori dell'Alto Milanese (Borsano, S. Macario, Sacconago, Samarate, Verghera)⁵⁷.

In quegli anni cominciava la propria attività di notaio, con sede in Milano, Angelo Crespi Forlani. Uno dei suoi clienti più importanti era il milanese Giovanni Bertani, il quale aveva notevoli legami con i mercanti di Busto Arsizio. Il primo documento che testimonia questi legami è un atto notarile del 1757⁵⁸: «Cum sit quod opera Caroli Antoni Corneliani Dominus Joannes Bertanus usque sub die decima mensis decembris anni proxime evoluti 1755 venditionem fecerit de sex vulgo balle Cottone Salonichio Domino Joseph Sperono, pro pretio in totum librarum bismille viginti octo s. 15 d. 6 imperialium», Giuseppe Speroni di Angelo, abitante a Busto Arsizio e «publicus negotiator», ammette di essere ancora debitore, nei confronti del Bertani, della somma residua di lire imperiali 1345.11.9,

⁵⁵ Sulla lotta al contrabbando ci ragguaglia una pagina tratta dal *Giornale Ecclesiastico dal 1730 in avanti*, conservato nella Biblioteca capitolare di S. Giovanni Battista in Busto Arsizio, parzialmente pubblicato in *Busto Arsizio nel Settecento, uomini e territorio*, AA.VV., «Lombardia Nord/Ovest» 1 (1985), p. 167 ss.: «1739. Giorno 20 Gennaio. Il Bianchani Impresario del Datio della Mercanzia ha ottenuto di fare perquisizione nelle Chiese e luoghi immuni e vedere se v'è qualche cosa di contrabando o sia sfroso [...] Non si trovò cosa alcuna di contrabando forché di S. Maria un sacco di lino, n. 4 para de calzetti, e in S. Croce n. 9 pezze di tarlisetto, n. 2 di Camelloto, un rubbo di pepe ed altre bagatelle. Si stava osservando l'esito di sì iniqua licenza».

⁵⁶ A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Carlo Luvini, cart. 43277, 28 aprile 1751, Busto Arsizio, obligatio.

⁵⁷ Dall'aprile 1751 al marzo 1756 si contano 18 crediti di Gio. Battista Tosi fu Paolo Gerolamo «causa totius gossipij» venduto «ad credentiam»: tre crediti a Busto Arsizio, cinque a Verghera, quattro a Sacconago, tre a Samarate, due a Borsano ed uno a San Macario (A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Carlo Luvini, cartelle 43277, 43278, 43279, 43280, obligationes).

⁵⁸ A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Angelo Crespi, cart. 45655, 26 settembre 1757, Milano, obligatio.

che sarà restituita in un anno coll'interesse del 5%. Il bustese aveva saldato parte del debito in mercanzia (bombasine e fustagni) come mostra un allegato riportato in nota ⁵⁹. In questo caso il «publicus negotiator» Giuseppe Speroni si riforniva di materia prima di origine «turca», le «balle Cottone Salonichio», presso il mercante milanese Giovanni Bertani; interessante è poi il fatto che venisse pagata la materia prima con il prodotto finito e che i pagamenti fossero dilazionati per molti mesi.

Il Bertani era in affari anche con i mercanti bustesi Tosi Faccini che risultavano debitori per «tanto cotone» ⁶⁰; per saldare i debiti i Tosi Faccini erano costretti a vendere al Bertani due pezzi di terra situati in Busto ⁶¹. La terra svolgeva in questo caso un ruolo importante nel flusso commerciale: essa garantiva credito ai fabbricatori bustesi nei confronti del loro fornitore milanese di cotone grezzo. Il Bertani non era però interessato a diventare un «possidente» in quel di Busto, la vigna ceduta dai suoi debitori veniva rivenduta tre anni dopo, con una perdita di 100 lire imperiali ⁶².

A questo punto può essere utile riassumere brevemente alcuni aspetti essenziali della vita economica della famiglia Crespi Forlani, e dell'intero borgo di Busto Arsizio, emersi dalle varie testimonianze fin qui riportate: 1) I principali tessuti prodotti e commerciati erano i fustagni, le

⁵⁹) «1755 19 8bre. Mercanzia avuta dal Sig. Carl'Antonio Corneliani, et al medesimo somministrata dal S.g Giuseppe Sperone di Busto: Pezze 1 = Braccia 67 tele di Materazzo a sodi 13 L. 45.4.6, Pezze 1 = Braccia 71 Bomb. a soldi 11 L. 39.1, Pezze 1 = Braccia 148 Coperta a soldi 10 L. 74, Pezze 1 = Braccia 60 Bombacina a soldi 11 L. 33, Pezze 1 = Braccia 25 Bombacina a soldi 13.6 L. 30.7.6, N. 58 Fazoletti a soldi 9 L. 26.2, Pezze 1 Fustagno de Braccia 87 a soldi 11 L. 47.17, Braccia 86 Fustagno a soldi 11 L. 47.6; 1755 3 Xmbre: dato al suddetto S.r Corneliani Pezze 1 Bombacina bianca L. 33, due Mezze Pezze Bombacina de Braccia 69 a soldi 11 L. 38, Braccia 43 Fustagno ch.o soldi 11 L. 23.10, Braccia 74 Bombacina Verde a soldi 10 L. 37, Braccia 51 Fustagno Riva a soldi 10 L. 25.10»; il totale assommava ad un valore di lire imperiali 499.18.

⁶⁰) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Angelo Crespi, cart. 45655, 6 agosto 1761, Milano, ratificatio venditionis seu dationis in solutum; allegato A: «Milano a 7 Agosto 1758. Vaglia per lire quattrocento venti soldi diec'otto e danari sei, dico L. 420.18.6, che io Sottoscritto pagherò all'ordine S. P. del Sig. Gio. Bertano per importo di tanto cotone dà mé ricevuto di piena mia sodisfazione [...] io Giuseppe Fazino prometo come sopra [...] io Francesco Fazino prometo come sopra».

⁶¹) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Angelo Crespi, cart. 45655, 16 settembre 1761, Milano, confessio.

⁶²) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Angelo Crespi, cart. 45655, 26 marzo 1765, Milano, venditio; allegato A: «Mille settecento sessantaquattro [...] Il Sig. Gio. Bertano figlio del fu Sig. Francesco Antonio abitante in questa Città di Milano [...] fa vendita [...] a Pietro della Torre figlio del fu Gio. Battista abitante nel borgo di Busto Arsizio [...] Nominativamente d'una pezza di terra vigna appellata La Novella Situata nel detto territorio di Busto Arsizio di pertiche dieci e tavole dodeci [...] Per il prezzo in tutto di lire due mille Imperiali».

bombasine e i *tarlisi*. 2) La produzione era organizzata secondo una netta divisione del lavoro (battitori, filatrici, tessitori e tintori) al cui vertice stava il *mercante-impreditore*, colui che «fà fabbricare»; questi importava, o comprava da mercanti milanesi, la materia prima e la distribuiva ad artigiani e operai⁶³ residenti nel borgo principale o nelle campagne e nei villaggi circostanti. 3) I mercati di approvvigionamento e di sbocco valicavano i confini dell'Alto Milanese e della stessa Lombardia austriaca ed erano spesso raggiunti in prima persona dai commercianti bustesi. 4) Il credito giocava un ruolo fondamentale negli scambi; il saldo dei conti riguardanti l'acquisto di materia prima erano effettutati anche a mesi od anni di distanza; in questo modo venivano compensate le carenze di numerario circolante tipiche dell'età moderna.

La lunga inchiesta del Collegio dei Notai di Milano permette di fare ulteriori considerazioni riguardo la gestione della ditta Crespi Forlani, le strategie economiche e sociali di questa famiglia e il suo rapporto con la terra.

L'impresa era a conduzione familiare. A Felice era succeduto il figlio Giuseppe; di un altro figlio, sicuramente più giovane, Ambrogio, sappiamo che visse in "comunione" col fratello maggiore fino alla morte di quest'ultimo, come risulta anche dagli atti del catasto del 1754 e dall'atto di assegnazione della quota dei beni immobili spettanti ad Angelo⁶⁴. Il capofamiglia gestiva insieme ai figli, o ai fratelli minori nel caso di Antonio⁶⁵, le attività nel borgo di Busto e fuori da esso (a Monza); il legame con l'impresa di famiglia non veniva troncato neanche da Angelo, studente di legge a Milano, il quale, pur non partecipando direttamente agli affari, vi impegnava il proprio capitale mobile⁶⁶.

⁶³) Nelle testimonianze è questo ad essere il termine prevalente. Ad esempio il testimone Tommaso Bossi, interrogato «se sappi che detti Signori Crespi abbino maj messo mano alla fabrica, ed'al travaglio di dette merci colla loro opera personale», risponde di non aver «maj veduto, né sentito cose simili, mentre ànno sempre avuto i suoi operarij destinati per le manifatture».

⁶⁴) Quest'atto è allegato all'inchiesta a carico di Angelo Crespi Forlani: «D.D. Petrus, Antonius, et Rev. Stephanus Fratres d.i Domini Angeli, et omnes filij quondam Domini Ioseph, et Dominus Ambrosius Fil. q.m Felicis eorundem patruus, omnes de Crispis in Communitate viventes ut s.a, et habitantes in oppido Busti Arsitii».

⁶⁵) Dalla testimonianza di Giovanni Battista Lavazza: «[...] i Sig. Antonio e Pietro che accudiscono all'istesso negozio esercito dai suoi ascendenti, quali fratelli vivono in comunione».

⁶⁶) Carlo Antonio Tosi fu Alessandro, attualmente «fuori di esercizio di battere il cotone, che esercitavo in tempo di mia gioventù, lasciando ora travagliare i miei figliuoli», interrogato dalla commissione notarile riguardo le proprietà di Angelo Crespi, dichiara: «[...] detto Sig. Angelo unitamente agl'altri suoi Fratelli possedono effetti qui in Busto consistenti nella casa di sua abitazione, e varij terreni parte avidati, e parte aratorij della rendita annua di L. 2200 circa oltre il grosso Capitale impiegato nel negozio».

I Crespi Forlani si distinguevano per un tenore di vita agiato; le origini della casata, a detta di tutti i testimoni, affondavano nel più remoto passato; la magione avita era molto grande e comprendeva perfino una scuderia; infine nessuno della famiglia risultava essersi mai dedicato a qualche attività squalificante, come il commercio al dettaglio o lavori manuali ⁶⁷. Anche la documentazione notarile cinquecentesca conferma l'antica vocazione mercantile della famiglia Crespi Forlani: negli anni '70 del XVI secolo a Busto Arsizio era attivo nel commercio di ferro trafilato Giacomo Crespi Forlani, mercante importatore del semilavorato leccese ⁶⁸, vent'anni dopo egli era coinvolto, insieme al figlio Giovanni Battista, nel traffico cotoniero ⁶⁹; nel 1592 Gio. Antonio Forlani fu Nicola ⁷⁰ risultava essere uno dei «mercatores fustaneorum et bambacinarum» di Busto Arsizio ⁷¹.

La posizione sociale della famiglia veniva sottolineata dal successo di alcuni membri in campo ecclesiastico: oltre al già ricordato Generale dei Cappuccini, prozio di Angelo, «dell'istessa Casa era [...] il Sig. Curato di S. Vittore e quaranta martiri di Milano», ed infine uno dei fratelli del futuro notaio era il «Rev. Prete Sig. Steffano provvisto di beneficio [...] insti-

⁶⁷) Su questo punto la fonte non è imparziale, dato che era necessario dimostrare l'astensione da arti vili per far accedere il giovane Angelo alla professione notarile.

⁶⁸) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Gerolamo de Ballarate, cart. 13330, 29 novembre 1574, Busto Arsizio, Confessio et Societas: Giacomo Crespi Forlani fu Benedetto di Busto Arsizio confessa di aver ricevuto dal Sig. Paolo Prandoni fu Donato, anch'egli bustese, 500 lire imperiali «et hoc pro societate ... ad annos duos ... in arte conducendi filum ferri appellati ordia a loco Leuci ad burgum Busti Arsitij»; Giacomo Crespi Forlani doveva aggiungere altre 250 lire di capitale societario «ad comunem lucrum et damnum». Vd. anche A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Gerolamo de Ballarate, cart. 13334, 1 febbraio 1581, Busto Arsizio, confessio et obligatio.

⁶⁹) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Alessandro Crespi, cart. 21984, 8 luglio 1599, Busto Arsizio, Cessio cum obligatione ac recognitione creditoris: Gerolamo Muzi e Cesare Delfinoni, mercanti milanesi, sono creditori di 197 lire imperiali nei confronti di Giacomo Crespi Forlani fu Benedetto e del figlio Gio. Battista, entrambi di Busto Arsizio, «causa resti maioris summae pecuniarum occasione mercantili» (vd. allegato). Allegato: «Adi 14 novembre 1597 In Millano. Noi Jac. Et Gio. Batta Patre et f.o di Crespi Forlani in solidum, per virtù dela presente Poliza confessiamo esser veri, et reali debitori, et dover dare, et pagare à voi Hier. Mutio et Ces.e Dolfinone, o a chi ne presenterà la presente Poliza, senza ecceptione alcuna di qua à mese sij prossim'avenire lire Cinque Cento Settant otto e soldi decisetti Imperiali, quali sono per il giusto pretio, et amontare di balle due Cotoni in lanna comprate à credenza»; non depone certo a favore della "nobiltà" della famiglia il fatto che Giacomo Crespi Forlani, a differenza del figlio Gio. Battista, non sapesse scrivere.

⁷⁰) In base all'esperienza fatta sulla documentazione notarile di età moderna e sulle fonti anagrafiche settecentesche posso affermare che il cognome Forlani va considerato forma abbreviata di Crespi Forlani, uno dei numerosi rami dei Crespi di Busto Arsizio.

⁷¹) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Alessandro Crespi, cart. 21977, 16 marzo 1592, Busto Arsizio, procura.

tuito dà persona di sua Famiglia, benché di ragione ellettiva della veneranda Scuola del Nuovo Sacramento di Busto».

Cosa possiamo dire sul rapporto di una dinastia imprenditoriale borghigiana con i “beni stabili”, in particolare con l’agricoltura? Sicuramente la terra rimase per le diverse generazioni della famiglia Crespi Forlani un punto di riferimento economico, psicologico e simbolico.

Secondo i registri del primo catasto austriaco, risalenti al luglio 1730, Felice Crespi Forlani possedeva 18 pertiche e 14 tavole di aratorio vitato, 13 pertiche e 3 tavole di aratorio, 3 pertiche e 11 tavole di bosco castanile, 75 «moroni», per un «valor capitale» complessivo di 308 scudi; inoltre era livellario di 2 pertiche e 23 tavole di aratorio vitato, per un valor capitale di 25 scudi e 7 lire. Giuseppe possedeva la piccola brughiera boscata di valor capitale di 5 scudi e 4 lire, in più era livellario, nei confronti della «Capella de’ Restagni», di un terreno aratorio vitato di 11 pertiche e 8 tavole con 18 moroni, del «valor capitale» di 111 scudi e 2 lire ⁷².

Venticinque anni più tardi, parlando delle disponibilità di Giuseppe Crespi, il mercante Giovanni Battista Lavazza asseriva che «il suo negozio fu sempre florido per l’abbondanza dei suoi capitali» e «che lasciò molti terreni, dai quali oltre dei grani e seta, anche in oggi se ne ricaveranno in anno coll’altro Lire 2000 e più, oltre il grosso capitale di detti negozij»; interrogato infine sullo stato attuale delle proprietà fondiari della famiglia Crespi Forlani il Lavazza dichiarava che «dopo la di lui morte» i figli «non hanno venduto nessun fondo, anzi vanno accrescendo le loro sostanze» ⁷³. Dagli atti del catasto teresiano risulta che a Busto Arsizio nel 1754, pochi mesi prima di morire, Giuseppe Crespi era proprietario o livellario, in comunione col fratello minore Ambrogio, di 94 pertiche di terreni per un valore catastale di circa 550 scudi ⁷⁴; la parte dell’asse ereditario spettante ad Angelo viene descritta minuziosamente in un allegato all’inchiesta del Collegio dei Notai ⁷⁵.

⁷²) A.S.Mi., *Fondo Catasto*, cart. 2273.

⁷³) La propensione all’espansione immobiliare della famiglia Crespi Forlani viene confermata anche dal testimone Tosi: «Interrogatus se sappi che detta Casa Crespa appellata Forlana abbi debiti, ò altri aggravij. Respondit non hà alcun debito, ne tanpuoco aggravio di sorte alcuna, anzi tiene buoni capitali, e comprenderebbe, se venisse l’occasione in fondi, oltre l’impiegato nel negozio sudetto».

⁷⁴) Archivio di Stato di Varese (A.S.Va.), *Sezione Finanziaria, Atti Catastali, Catasto Teresiano*; Catastino della Comunità di Busto Arsizio, 1756 (1754).

⁷⁵) «Essendo stato io sottoscritto Perito eletto dalli Signori Ambroggio del q.m Felice, et Reverendo Padre Stefano, Antonio e Pietro, zio e nepoti fratelli Crespi filij del q.m Giuseppe, volermi portare in visita sopra l’infrascripti Beni; accio questi esaminati, possi giusto il mio intendimento spiegare la netta cavata mediante la deduzione degli Agravij, et altri a detti Beni spettanti, e sono li beni assegnati a conto di sua portione al Sig. Angelo Crespi di loro Fratello e Nepote, e sono cioè: Nominativamente due terzi d’un sedime di casa sita in questo Borgo di Busto, dove si dice nella contrada di Basilica [...] delli quali luo-

La conduzione delle proprietà fondiarie della famiglia Crespi Forlani variava profondamente a seconda della destinazione dei terreni. Bernardo Lombardini, il cui «esercizio» era quello «di attendere al negozio di bombasina», fu il terzo testimone chiamato in causa dalla commissione; chiestogli «se detto Sig. Giuseppe abbi lasciata molta sostanza, dove sij situata, e di qual'annua rendita», rispondeva: «Io precisamente non so quanta sostanza abbia lasciato, si bene che aveva Casa propria, e lasciò molti terreni, dà quali ne caverà un anno con l'altro più di cento zecchini oltre un florido mercimonio del riferito genere con sufficienti capitali per scorta del medemo». Il Lombardini interrogato su «come si travagliassero dà detti Signori Giuseppe, e Felice li sodetti loro Beni, ed'in oggi si travagliano da detti loro Figli, se dandoli in affitto, oppur'altrimenti», rispondeva che «parte li fanno lavorare in Casa, e parte si danno in affitto [...] Le viti si facevano, e si fanno lavorare dà persone à questo effetto prese a Giornata, e li Terreni coltivi si lavoravano, e si lavorano dà Piggionanti, ò altri Giornalieri presi all'opportunità». Il teste Carlo Antonio Tosi dà ragione dei diversi sistemi di conduzione agraria adottati dai Crespi Forlani; i terreni aratorii vengono dati in affitto a «Piggionanti», mentre gli «avidati» «sono fatti lavorare dà Fachini, ed'altri uomini à quest'effetto presi à giornata, non prestando essi Signori Crespi veruna loro opera in detto Lavorerio, essi fanno lavorare in questa guisa, perché non conviene darli in affitto sicuri che non sarebbero bentenuti dà conto per la spesa de Legnami, che abbisognano per tenerli bene in ordine».

Le amorevoli cure riservate ai terreni avitati erano il riflesso di un'antica vocazione vinicola del territorio bustese, ed erano condivise da altri proprietari, come si rileva dal «Ricorso dei provveditori della Comunità di Busto Arsizio alla Real Giunta del Censimento» (26 agosto 1751):

ghi se ne potrà cavare d'annuo fitto dedotte le riparazioni et agravij annuali la somma di lire duecento quaranta [...] Item un pezzo di terra vigna novella in via cixasca de P. 20 sita in questo territorio di Busto tutta pergorata di viti [...] con edificio d'una sala [...] et a monte accessio con piante de Moroni in d.a vigna novella della quale se ne caverà di pura cavata un anno con l'altro, dedotto il noenio si di vino e foglia, et agravij la somma di lire duecento quaranta [...] Item altro pezzo di terra campo [...] de P. 4.46 con'un filo de Moroni di mezza età [...] del quale se ne cava d'annuo fitto, e foglia dedotti li agravij, e novenio della foglia la somma de lire ventiquattro, e soldi 15.4 [...] Item altro pezzo di terra Campo in via Balone de P. 4.10 [...] con un filo di piante di Moroni del quale se ne caverà [...] la somma di lire trenta una soldi 13 denari 3 [...] Item altro pezzo di terra campo [...] de P. 3.12 con due fili de Moroni in buon essere [...] del quale se ne caverà [...] la somma di lire cinquanta e soldi 16.8 [...] Item altro pezzo di terra campo sopra la pobaga de P. 4.20 con un filo de moroni [...] del quale se ne caverà [...] la somma di lire dieci nove e soldi quindici [...] Item gli si agionge per la manutenzione della vigna novella per il mantenimento delle pergore due pezi di terra selva, una de P. 7 in strada de cinasca [...] e l'altra selva di P. 1.18 in strada in faré».

È vero che in questo Territorio vi sono delli fondi avvitati a pergola che rendono alle volte molto maggiore quantità di uva di quello diano li altri Vidori a filagno, ma di questo non è da far caso, imperocché sono tenuti e fatti lavorare da proprij Possessori per loro piacere, senza risparmio di Spese, e con straordinaria Coltura, né mai si affittano, perché mancandogli una tal assistenza, che dall’Affittuale non gli può essere prestata, ben presto le Viti cesserebbero di fruttare, e di vivere. Tali Vidori richiedono grosso capitale di legnami per metterli in piedi, e l’annua Spesa in legami Salici, giornate, lettame et altre che si richiede per lavorarli e mantenerli non può essere minore di Lire sei sino a Lire dodici per Pertica [...] molte volte il frutto non arriva a compensarle, e tal volta si perdono per cagione delli notabili infortunij.⁷⁶

Il legame con la terra non prescindeva da quello con il borgo di Busto Arsizio; infatti i Crespi Forlani non possedevano immobili o terreni al di fuori del territorio del Comune di appartenenza.

L’attaccamento alla terra era condiviso da tutta la cittadinanza bustese, tanto che la proprietà terriera era estremamente frammentata: le pertiche dei beni di «prima stazione» erano circa 27.000 (con 13.000 moroni), di cui 10.000 erano possedute da enti ecclesiastici ma spesso allivellate a famiglie locali, mentre le restanti 17.000 pertiche erano divise tra circa 580 proprietari laici, quasi tutti bustocchi; praticamente ogni famiglia di Busto possedeva un qualche bene al sole. In media ogni nucleo familiare aveva a disposizione circa 30 pertiche di terreno; solo una quarantina di proprietari possedeva più di 100 pertiche.

Il patrimonio terriero della famiglia di Giuseppe Crespi, poco meno di un centinaio di pertiche, era ben poca cosa in confronto alle grandi proprietà possedute dalle famiglie nobili milanesi, ma nell’ambito bustese poteva essere considerato soddisfacente; le rendite agrarie in denaro e in granaglie (gli affitti dei Massari e Pigionanti), il vino (ottenuto dalle pergole curate direttamente «in casa»), e le foglie di gelso (dovute dai locatari oltre all’affitto in grano), si affiancavano ai profitti dell’impresa cotoniera, garantendo una certa sicurezza economica anche nelle congiunture più sfavorevoli, e sottolineavano il rango della famiglia agli occhi dei concittadini, senza contare la possibilità di accedere a crediti concedendo garanzie immobiliari.

Un’analisi completa delle rese agricole e sulla rendita agraria richiederebbe, per il solo Alto Milanese, uno studio monografico di notevole ampiezza, l’argomento però non verrà lasciato del tutto nell’ombra. Risale al 1721 il documento più esauriente riguardante l’agricoltura bustese del primo Settecento:

⁷⁶) A.S.Mi., *Fondo Censo P.A.*, cart. 678.

Li terreni del Territorio di Busto Arsizio.. consistono in Avitato Aratorio, Aratorio semplice, Boschi castanili, e Brughere. Li terreni migliori che in parcha parte si seminano a Frumento rendono stara tre e mezzo, il simile li molti che si seminano a Segale rendono stara tre e mezzo, gli mediocri che pure si seminano a Segale rendono stara due e mezzo, e gli inferiori stara due per pertica pure di Segale; ne' migliori sodetti si semina anche Melgone, e questo rende stara cinque e ne' mediocri stara quattro la pertica; dopo il raccolto del Frumento, e Segale nel terreno buono si semina Miglio, e cadauna pertica rende stara due di detto Grano, e ne' mediocri stara uno e mezzo come sopra.. il Vitato s'affitta pure stara uno come sopra, si divide la Vindemia tra fittabili e Padroni, quali danno in scorta il Legname per le viti, e brughere, e pagano li carichi Reali, e li personali da fittabili quali pagano apendicij de Caponi e Polastri [...] La decima si paga dalla Comunità, e la foglia de morroni è riservata à Padroni, Proc. Fol. 5, 7 terzo, 8, 9, 10 terzo, 11, 12, 13. Il Terreno vitato migliore vale L. 70, il mediocre L. 45, il coltivo migliore L. 60, il mediocre L. 40, l'inferiore L. 28, le Selve per le viti L. 40, e le Brughiere migliori L. 7 la Pertica.⁷⁷

La rendita agraria ed il valore dei terreni denunciati dai Crespi Forlani, se confrontati col documento catastale del 1721, sembrerebbero essere sovrastimati. Infatti l'inchiesta contenuta nel Fondo Collegio dei Notai, per la sua natura, limita e deforma parzialmente il quadro economico della Busto Arsizio di metà Settecento. Quello che più di tutto può aver condizionato le testimonianze di colleghi e conoscenti deve essere stata la necessità, ai fini dell'ammissione del giovane Angelo nel venerando collegio, di dimostrare la totale estraneità della famiglia Crespi Forlani sia al commercio al dettaglio, sia alla lavorazione diretta dei tessuti di cotone⁷⁸. Non vi è traccia infatti nella descrizione del «fondaco» di «Casa Crespa» né di banchi per la vendita, né di telai. Tutto ciò potrebbe essere tanto un corretto resoconto dello stile d'impresa dei Crespi Forlani quanto una ricostruzione parzialmente artefatta per l'occasione.

Di alcune altre famiglie di mercanti-imprenditori di Busto abbiamo notizie più obbiettive, almeno riguardo a quest'aspetto della questione. È il caso di Giovanni Battista e Tommaso Bonsignori, padre e figlio, che nel marzo 1751 dovettero redigere un inventario dei loro beni immobili e mobili a tutela dei diritti dotali delle rispettive mogli. Uno degli allegati all'atto notarile è la «Notta ed Inventario delli beni ed altro di Gio. Batta,

⁷⁷) A.S.Mi., *Fondo Censo P.A.*, cart. 679.

⁷⁸) Significative sono alcune domande rivolte a quasi tutti i testimoni: «Se nell'impiego sudetto per occasione del lavorero di dette mercanzie sappi, ò abbi inteso che essi Signori Crespi abbino mai messo mano, od'abbino loro tessuto, ò travagliato con le loro proprie mani ed opera personale esse Bombasine, Fustagni e Tarlisi»; oppure «dove detto Sig. Angelo Crespi abita di casa, se sia sua propria, se la detta Casa abbi avuta, ò abbi Bottega, ò vestigia di Bottega».

e Tomaso Padre, e Figlio Bonsignori, e sono come segue: Un sedime di casa sita nel Borgo di Busto Arsizio habitata da detti Padre e Figlio Bonsignori consistente in Luoghi otto in Terra con suoi superiori» del valore di lire 4000; terreni in proprietà di circa 20 pertiche per un valore di lire 1300; «[...] l'utile dominio di una pezza di Terra novella cioè aratorio avidato [...] pertiche ventisei», «la quale pezza di Terra si paga l'annuo perpetuo livello di lire novantatrè e mezzo e li agravii». Segue l'inventario dei mobili di casa e del negozio: «[...] nella camera del Lavorerio» vi sono «tré tellari per far bombacina», «un mulinello per far le spolle», «un ordidore et un bichocone»; nel granaio «otto tavole de Bigatti». Segue la disanima dei libri contabili dell'impresa Bonsignori. «Un Libro coperto di cartone giallo che si dice il libro del Lavorerio nel quale vi sono li seguenti crediti [...] Altro Libro stretto e Longho coperto di Cartone bianco detto il Libro de Battori, vi è di crediti come segue [...] Altro libro longho e stretto coperto di cartone detto delle Fillere, vi sono li crediti infrascritti cioè [...] Altro Libro basso, coperto di cartone bianco detto delli crediti di Dairagho e altri Luoghi nel quale vi sono li infrascritti debitori [...] Altro libro in quarto coperto di cartone giallo detto de viaggi vi sono li infrascritti debitori»⁷⁹.

L'interpretazione che possiamo dare dei dati contenuti nell'inventario della ditta Bonsignori, pur non essendo del tutto univoca, ci permette di sottolineare differenze ed affinità rispetto alla ditta Crespi Forlani.

I Bonsignori, come i Crespi Forlani, commerciavano in bombasine e fustagni. Essi affidavano la lavorazione della materia prima ai «battori» (battitori del cotone in lana) e poi alle «fillere» (filatrici), infine si rivolgevano ai tessitori⁸⁰ per la produzione delle bombasine. A questo riguardo non è del tutto certa l'interpretazione dei crediti vantati dai Bonsignori nei libri del «lavorerio», dei «battori» e delle «fillere»: si trattava del valore della materia prima o semilavorata affidata agli artigiani e agli operai, oppure erano crediti concessi alle maestranze per ribadire la loro dipendenza dal *mercante-imprenditore*? Infine entrambe le ditte bustesi, ma in misura decisamente maggiore i Crespi Forlani, smerciavano i tessuti compiendo dei «viaggi» in un'area che oltrepassava i confini dell'Alto Milanese.

La principale differenza tra le due ditte è dovuta alla presenza di «tré tellari per far bambacina», di «un mulinello per far le spolle», di «un ordidore et un bichocone» nella «camera del lavorerio» di casa Bonsignori. Come già ricordato, nelle varie testimonianze dell'inchiesta sui Crespi

⁷⁹) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, cart. 43277, notaio Carlo Luvini, 30 marzo 1751, Busto Arsizio, Inventarium.

⁸⁰) Il termine «lavorerio» sembrerebbe indicare in questo contesto le fasi di orditura e tessitura, come suggerirebbero i telai, il «mulinello per far le spolle» e un «ordidore» presenti appunto nella «camera del lavorerio».

Forlani si escludeva categoricamente una loro partecipazione diretta alla lavorazione dei tessuti, così come si escludeva presenza di telai nel loro «fondaco». Nel caso dei Bonsignori ci troviamo invece di fronte al caso di due mercanti-imprenditori che molto probabilmente si occupavano direttamente di una parte del lavoro di tessitura⁸¹, forse per la produzione più pregiata ed il finissaggio.

Anche la consistenza delle rispettive proprietà immobiliari distingueva nettamente le due famiglie di imprenditori: i Crespi Forlani possedevano un patrimonio terriero nettamente superiore a quello dei Bonsignori, tanto che il valore capitale dei terreni di questi ultimi ammontava a neanche il doppio del valore della sola rendita fondiaria (un po' esagerata) denunciata dai primi.

Pur tra le suddette notevoli differenze i Bonsignori e i Crespi Forlani avevano un sicuro punto in comune: entrambe le ditte erano al vertice di un sistema produttivo basato sul lavoro di operai ed operaie del borgo e delle campagne circostanti.

Purtroppo tanto i documenti notarili quanto l'inchiesta ordinata dal Collegio dei Notai non danno molte informazioni riguardanti il rapporto ed i conflitti tra i lavoratori ed i mercanti bustesi. In proposito ci viene in soccorso una fonte davvero particolare, si tratta della parte conclusiva degli atti riguardanti la visita pastorale del cardinale Pozzobonelli avvenuta nell'estate del 1753⁸².

L'arcivescovo di Milano era stato chiamato in causa dai «mercatores» di Busto Arsizio; essi si lamentavano delle appropriazioni indebite subite da parte degli «operarij»:

Sempronius mercator dicit Operario, si vis locare mihi operam tuam, dabo tibi mercedem, quae communiter dari solet, sed partim in pecunia numerata, partim in tot mercibus ex mea officina, docens insuper de pretio, quo vult merces suas aestimari, quod quidem pretium (praescindendo ab hac conventionem) justum est, sed summum. Operarius cui expedit operam suam locare pro sustentanda familia acquiescit, seu simulat acquiescere huic contractui; sed cum non possit retrovendere merces suas nisi pretio longe inferiori sibi occulte compensat in tot bonis mercatoris. Quaeritur quid de Mercatore talem contractum ineunte? Quid de Operario sibi occulte compensante?⁸³

⁸¹) In un documento notarile del maggio 1751 (A.S.Mi., *Fondo Notarile*, cart. 43277, notaio Carlo Luvini, 14 maggio 1751) il giovane Bonsignori si impegna a partecipare all'impresa del suocero «emendo et vendendo, laborando et laborare faciendo».

⁸²) Archivio Diocesano di Milano, Pieve di Busto Arsizio, vol. XXXIX, anno 1753, Visita Pastorale del Cardinale Pozzobonelli Arcivescovo di Milano, pp. 454-471: «Casus discussi in Congregatione VV. Parochorum, habita coram E.mo Card. Archiepiscopo sub die 30 Iunij 1753».

⁸³) Archivio Diocesano di Milano, Pieve di Busto Arsizio, vol. XXXIX, anno 1753, Visita Pastorale del Cardinale Pozzobonelli Arcivescovo di Milano, p. 454.

Le osservazioni della curia milanese confermano il fatto che i lavoratori del settore tessile bustese fossero dei veri e propri salariati. La natura composita del salario, pagato ufficialmente metà in denaro e metà in merci⁸⁴, vedeva probabilmente prevalere l'aspetto monetario: infatti dalle giustificazioni addotte dagli operai si evince che questi non riuscivano ad ottenere il prezzo sperato dalla vendita della quota-prodotto accordatagli dal mercante-imprenditore⁸⁵.

Nel concludere l'esame del caso l'arcivescovo dava piena ragione ai mercanti, argomentando la sentenza in termini decisamente liberisti:

... concludendum igitur puto cum verbis E.mi Cardinalis de Lugo: raro credendum in hac parte famulis / quod idem valet de Operarijs / obtinentibus defectum justis stipendij: cur enim alium Dominum non quaerunt, vel non quaesierunt, si invenire facile poterant? Si autem non poterant. Non ergo fuit injustum pretium, quo majus communiter non poterant invenire, dixi probabilius mercatorem ponere hoc pactum; hinc.⁸⁶

I salariati, elemento fondamentale per l'evoluzione in senso capitalistico dell'economia, non erano presenti esclusivamente nel settore secondario. In parte già nell'inchiesta sui Crespi Forlani era emersa la presenza dei "giornalieri" nel settore agricolo bustese. Ogni dubbio a riguardo viene fugato da quattro documenti notarili, il primo risalente agli anni '20, due agli anni '50 ed uno al 1761.

Ad un atto del 1727⁸⁷ è allegato il «Conto ristretto con Giuseppe Crespo l'ano 1723 [...] per giornate N. 6 a cattare il frometo ed esgusarlo e batere fare sechare L. 6».

Il secondo documento è una *obligatio* del 1751; nell'allegato A, risalente al 1749, abbiamo un «Conto delle spese per la cibaria de le giornalierre per vivere»:

[...] giornate de facine N. 18 a soldi 15 per ogni giornata [...] giornate de done N. 10 a soldi 15 per sapare frumento [...] giornate per il boscho N. 1 e un terzo a soldi 15 per seminare [...] giornate de uoman N. 6 a soldi 15 per sapare frumento [...] giornate de done à fare N. 4 a soldi 15 segare

⁸⁴) «... ex alia parte in tantum mercator dat illi tot merces, pro medietate mercedis sui laboris; in quantum Operarius se obligat ad illas accipiendas tamquam justum sui laboris pretium».

⁸⁵) «Operarius cui expedit operam suam locare pro sustentanda familia acquiescit, seu simulat acquiescere huic contractui; sed cum non possit retrovendere merces suas nisi pretio longe inferiori sibi occulte compensat in tot bonis mercatoris».

⁸⁶) Archivio Diocesano di Milano, Pieve di Busto Arsizio, vol. XXXIX, anno 1753, Visita Pastorale del Cardinale Pozzobonelli Arcivescovo di Milano, p. 460.

⁸⁷) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Carlo Giuseppe Visconti, cart. 40030, N. 29, 17 aprile 1727, Busto Arsizio, venditio et confessio.

il grano [...] Conto delle spese per pagare li giornalieri [...] giornate de facini N. 16 a soldi 12 alla giornata [...] giornate de done per somenare il formentone N. 10 a soldi 6 [...] giornate de uomini per rasapare formentone N. 8 a soldi 15 a giornata [...] giornate de done per sapare milo N. 8 a soldi 7 [...] Memoria per giornate 3 per cavare le viti L. 3, Memoria per giornate 2 per comodare la siesa L. 2 [...] Memoria per giornate 2 per stare dietro al boscho L. 2.⁸⁸

All'ottobre del 1756 risale la soluzione di una vertenza trentennale tra i bustesi Ambrogio Bossi e Pietro Tosi, essa contiene il «Conto di Ambrogio Bosso quondam Francesco»:

1755 [...] 28 Marzo [...] paghato N. 11 giornate alli fachini a soldi 10 per giornata L. 5.10 [...] 1756 [...] 8 Aprile paghato alli fachini giornate N. 12 a soldi 10 per giornata L. 6.⁸⁹

L'ultimo documento è un allegato (allegato D) ad un atto rogato dal Crespi Forlani nel 1761, da notare il fatto che il bracciante Giovanni Maria Gradini fosse alfabetizzato:

Busto Arsizio a 8 Aprile 1760. Ho ricevuto io Sottoscritto dal Sig. Francesco Bellotto lire diecenove s. 4 dico L. 19.4, quali sono l'importo di giornate 24 d'Omini spese in servizio dele Viti della Vigna Novella situata nel Territorio del Borgo di Busto Arsizio [...] Giovan maria gradino uno de sudeti omini anche a nome de li altri chompagni che ano fato le sudete vite.⁹⁰

La presenza del lavoro salariato in agricoltura, in un territorio tradizionalmente caratterizzato dai contratti del tipo «fitto misto a grano e massaria» e «a pigionanti», e la discesa dei salari agricoli, da una lira a giornata nel 1727 a circa 15 soldi negli anni '50, potrebbe essere l'indice di una incipiente proletarizzazione di parte della popolazione, altra caratteristica del modello mendelsiano di *protoindustrialization*. A differenza del caso fiammingo la spinta demografica porterà sì alla pauperizzazione⁹¹ ma non

⁸⁸) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Carlo Luvini, cart. 43278, 29 novembre 1751, Busto Arsizio, obligatio.

⁸⁹) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Francesco Antonio Marchesi, cart. 45210, N. 55, 26 ottobre 1756, Busto Arsizio, datio in solutione cum confessione et liberatione.

⁹⁰) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Angelo Crespi, cart. 45655, 6 agosto 1761, Milano, ratificatio venditionis seu dationis in solutum.

⁹¹) Risale alla metà degli anni '80 del Settecento la nascita dell'Ospedale per i pellagrosi di Legnano, borgo «centrale ai siti dove la malattia fa maggiori progressi» (G. Coppola, *La pellagra in Lombardia dal Settecento alla prima metà dell'Ottocento*, in M. Romani [a cura di], *Le Campagne lombarde tra Sette e Ottocento, alcuni temi di ricerca*, Milano, Vita e pensiero, 1976, p. 148 ss.).

all'emigrazione, se non congiunturale, della popolazione altomilanese: il XIX secolo vedrà l'esplosione del sistema di fabbrica e la nascita di uno dei principali distretti industriali italiani, polo di investimenti e di immigrazione.

Un secondo caso preso in esame dall'arcivescovo durante la visita pastorale del 1753 rivela però che la transizione verso un'economia pienamente monetaria non era del tutto conclusa. Emerge qui l'esistenza di un circuito commerciale semiclandestino delle merci sottratte nelle officine dai lavoratori; al vertice di questa circolazione secondaria erano gli osti, i quali accettavano tali merci come pagamento delle consumazioni degli operai⁹².

Anche in ambito strettamente mercantile usavano transazioni in natura, come nel caso degli scambi tra Gio. Battista Tosi e i coniugi Raineri di Arnate:

Cum sit quod D. Joannes Baptista Tonsius creditor evaderet erga Antonium Raynarium et Martham Cattò Jugales de Summa libr. sexcentum Imperialium ex causa partim tot mercium et partim pacuniarum per dictum D. Tonsium eis subministratarum ... Martha Rayneria Moglie d'Antonio d'Arnate deve a Giambattista Tosi di Busto: 1752 3 9mbre libbre 52 Cotonne salh.⁹³ L. 56 [...] libbre 397 Cotonne salh. a L. 106 per cento L. 420.16; 1753 20 Luglio libbre 26 Cotonne salh. d'accordo L. 20 [...] libbre 415 Cotonne salh. a L. 75 per cento L. 311.5.⁹⁴

La signora Raineri pagava parte del debito in denaro e il rimanente in seta, segale e miglio.

Le attività degli imprenditori Crespi Forlani e Bonsignori e del mercante Giovanni Battista Tosi proseguirono negli anni successivi.

Nel maggio 1751 Tommaso Bonsignori, dopo aver lasciato l'impresa paterna, fondava una nuova ditta, sempre nel settore cotoniero, avvalendosi del capitale, 3.000 lire imperiali⁹⁵, del suocero Giuseppe Ottolini di Cerro:

⁹²) «2.dus Casus. Cajus Caupo accipit tot merces pro solutione ab Operario Cauponom suam frequentante, et prudenter dubitans praedictas merces esse ab Operario subreptas domino, illum de hoc interrogat; operarius respondet, subreptas quidem Domino, sed titulo justae, et licitae compensationis».

⁹³) Si tratta del cotone proveniente da Salonicco.

⁹⁴) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Angelo Crespi, cart. 45655, 9 maggio 1769, Milano, confessio et investitura.

⁹⁵) Il capitale impiegato in questa società era nettamente inferiore a quello impiegato in omologhe società commerciali milanesi. Infatti da un atto notarile, rogato a Milano nel maggio del 1746, risulta che, nel 1745, tra Giuseppe Grassini e Giuseppe Andrea Ferrari era stata stipulata una società, della durata di nove anni, per commerciare telerie di cotone «in publica apotheca huius Mediolani Civitatis»; i due contraenti si impegnavano a «esercirsi negozio o sia Mercimonio d'ogni sorte di telerie, pizzi, ed indiane, escluse però qualunque

D. Joseph Ottolinus f. q. Hijeronimi habitans Locci Cerri Pleb. Parabiahghi ducatus Mediolani ex una et dominus Thomas de Bonsignoribus filius separatus Ioannis Baptistae habitans Oppidi Busti Arsitij Cap. Plebis ducatus Mediolani ex altera parte ... contrahunt inter sese bona fide ... Societatem duraturam ad arbitrium dicti Domini Josephi Ottolini, ad comunem lucrum, et damnum, et cum pactis infrascriptis ... Primo, quod dictus dominus Ottolinus teneatur ... exbursare dicto d. Thom. de Bonsignoribus tottum Capitale dicti Societatis et negocij, consistens in libris tribus mille Imp., trafigandum, et convertendum per dictum de Bonsignoribus in mercantia Gossipinea scilicet Gossipij et fili et aliorumque rerum necessaryum pro dicto negotio Gossipinae exercendae in dicto Oppido Busti Arsitij ... Praefatus D. Thomas de Bonsignoribus ... emendo et vendendo, laborando, et laborare faciendo ... prout faciunt alij mercatores dictae speciei.⁹⁶

Il padre di Tommaso Bonsignori, Giovanni Battista, proseguì la sua attività a Busto Arsizio e ancora vent'anni dopo risultava essere uno dei più importanti mercanti, non solo di bombasine ma anche di seta, dell'intera pieve di Gallarate⁹⁷.

Riguardo ai Crespi Forlani sappiamo che a Felice era succeduto il figlio Giuseppe, e a Giuseppe il figlio Antonio, unico dei fratelli dell'aspirante notaio a risultare iscritto nei *Ruoli del Mercimonio* di Busto Arsizio negli anni '70 del Settecento. Lo zio Ambrogio risulta iscritto, come mercante di bombasine e affini, nei *Ruoli del Mercimonio*⁹⁸ della Comunità di Busto Arsizio dal 1770 al 1781; in quel decennio Ambrogio pagava annualmente una discreta tassa, una quindicina di lire in media, che lo poneva tra i primi 20 o 30 mercanti cotonieri del borgo di Busto Arsizio.

Interessanti sono le vicende di un ramo collaterale dei Crespi Forlani. Nell'ottobre del 1751 «Ambrosius ... Joannes ... Franciscus, aetate minor, ... fratres de Crispis Forlanis, filij q.m Antonij, omnes habitantes in Burgo Busti Arsitij» decidono di dividere l'asse ereditario. Giovanni e Francesco «intendono vivere in comunione, come di presente vivono». Intervengono a tutela del minore i fratelli Giuseppe e Ambrogio Crespi Forlani fu Felice, i parenti più vicini:

mercanzie di seta, argento ed oro [...] nel quale negozio dentro del corrente anno 1745 sino a tutto l'anno 1746 prossimo futuro dovranno essere poste Lire Trentamille di capitale dal suddetto sig. Grassini [...] sarà tenuto il medesimo sig. Grassini accrescere detto suo capitale in predetto negozio sino alla somma di Lire cinquantamille» (A.S.Mi., *Fondo Notarile*, cart. 41367, notaio Carl'Antonio Visconti).

⁹⁶) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, cart. 43277, notaio Carlo Luvini, 14 maggio 1751.

⁹⁷) A.S.Mi., *Fondo Censo P.A.*, cart. 684. Giovanni Battista Bonsignori risulta iscritto nel *Ruolo del Mercimonio* di Busto Arsizio dal 1771 al 1778, egli pagava una tassa mercimoniale dell'importo medio annuo di circa 60 lire.

⁹⁸) A.S.Mi., *Fondo Censo P.A.*, cart. 684.

Divisione dell'infrascritti Beni, mobili ed immobili, mercanzia, ragioni e Crediti [...] La porzione di Casa in cui abitano i detti Fratelli [...] Bottega annessa a detta Cucina [...] Fondaco annesso a detta Bottega [...] S'aggiunge il Capitale della Mercanzia risultata come dal sommario [...] L. 8190.10.2 [...] Più li utensigli di Bottega [...] L. 100 [...] Più li Crediti che anno verso li Lavoranti ed altri [...] L. 863.18 [...] Più altri Crediti verso li Mercanti di Milano [...] L. 3416.3.9 [...] Più altri Crediti verso li Mercanti di Monza, che sono i signori Gaspare, Antonio Luino, Gio. Battista Mantegazza, e Giuseppe Mandelli [...] L. 178.4.1 [...] Più i crediti forensi in somma de L. 642.9 [...] Più per li denari si sono ritrovati in Cassa [...] L. 1033 [...] Più altri denari depositati nelle mani del S.r Gio. Battista Toso L. 693 [...] Alla parte A [...] Più li crediti delle Filere e Lavoranti.⁹⁹

Due anni dopo Francesco Maria vendeva al fratello la sua porzione di casa per potersi dedicare al commercio di fustagni e bombasine¹⁰⁰.

Questo ramo della famiglia Crespi Forlani aveva forti analogie con la famiglia del notaio Angelo: la ditta aveva forti interessi sulla piazza di Monza, oltre che su quella di Milano, inoltre la struttura produttiva e commerciale rientrava nel classico modello del *putting-out system* (dipendenza delle filatrici e degli altri «lavoranti» dai mercanti-imprenditori).

Nonostante l'impegno nelle istituzioni locali bustesi¹⁰¹, Giovanni Battista Tosi aveva allargato sempre più il proprio giro d'affari nella capitale lombarda.

Negli anni '60 il commerciante milanese Carlo Villa aveva acquistato dal Tosi grandi quantità di cotonerie¹⁰². Il Villa era debitore per varie

⁹⁹) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Carlo Giuseppe Visconti, cart. 40032, N. 106, 18 ottobre 1751, Busto Arsizio, Divisiones.

¹⁰⁰) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Carlo Giuseppe Visconti, cart. 40033, N. 191, 2 febbraio 1754, Busto Arsizio, venditio: «Franciscus Maria Crispus Forlanus minor, fil. q. Antonij, habitans in Oppido Busti Arsitij ... cum consensu Ambrosij Crispi Forlani ejus Fratris ... nec non Ambrosij Crispi Forlani q.m Felicis ... facit venditionem ... Joanni Crispo Forlano ejus Fratri ... de tota ... ejus portione domuum et locorum, quam habet et possidet in sedimine uno domuum, sit. in dicto Oppido Busti Arsitij in contrata appellata Basilica»; il prezzo ammontava a 1200 lire imperiali. Allegata la dispensa: «MARIA THERESIA DEI Gratia Romanorum Imperatrix ... Franciscus Maria Crispus Forlanus aetate minor preces nobis dedit ... pro implicatione ejus Personae in quodam Negotio vulgo di tela fustagno e bombasina ... vendere partem domus unius».

¹⁰¹) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Carlo Giuseppe Visconti, cart. 40033, N. 165, 6 dicembre 1752, Busto Arsizio, confessio et liberatio: i delegati del Capitolo della Scuola del Santissimo Sacramento di Busto ricevono da Gio. Battista Tosi q.m Paolo Garolamo e da Francesco Designori, «tamquam deputatis Communis Separati ... Mizaferro», 4.000 lire imperiali; era la restituzione di un debito del Comune di Mizaferro verso la Scuola.

¹⁰²) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Angelo Crespi Forlani, cart. 45655, 26 agosto 1769, Milano, obligatio.

merci vendutegli dal bustese, l'interesse da pagare sul debito viene stabilito al 3% annuo. L'allegato N. 1 consiste nel lunghissimo elenco di bombasine, fustagni, mezze lane, dobletti, sete, tela grezza ecc., vendute dal Tosi ai Villa dal 1763 al 1769, merci del valore complessivo di lire 32376: «1763 a 29 Marzo. Il Sig. Carlo Villa e Sua Moglie S.ra Lucia Solicida di Milano devono a Giambattista Tosi di Busto Arsizio»; nell'allegato N. 2 risultano i pagamenti fatti dai Villa, in tutto lire 27563.

Il Tosi deve essere morto poco dopo, dato che non appare mai nei *Ruoli del Mercimonio* degli anni '70. Un termine certo è il 1776, quando il figlio risulta aver già ereditato il giro di affari del mercante bustese:

Il Sig. Carlo Villa figlio del fu Antonio abitante in P.T.P. di San Lorenzo fuori di Milano [...] confessa d'aver avuto in prestito [...] dal Sig. Gio. Battista Tosi figlio d'altro fu Sig. Gio. Battista Tosi abitante in P.C.P. di San Tomaso in terra amara di Milano [...] Lire ottocento venti in tanti buoni denari d'oro e d'argento al corso comunemente tolerato, ed altre lire trecento ottanta in tanta Mercanzia nei prezzi come siegue accordati, cioè pezze otto bombacine colorate di Brazza 298 a soldi 12 L. 778.16, pezza una Simile candida di Brazza 78 a soldi 12.6 L. 48.15, Pezza una Fustagno basso di brazza 52 a soldi 12.6 L. 32.10, Pezze quattro Fustagni alti di brazza 40 cadauna, Brazza 160, a soldi 15 L. 120.¹⁰³

Il giovane Giovanni Battista Tosi non viene identificato come oriundo di Busto Arsizio, segno di una definitiva "milanesizzazione" della ditta e della famiglia.

I casi dei Crespi Forlani, dei Bonsignori e del Tosi non rappresentano che una piccola parte, sia in termini quantitativi che qualitativi, del vario panorama imprenditoriale e mercantile del borgo di Busto Arsizio alla metà del XVIII secolo. I mercanti bustesi erano molto numerosi e, a quanto pare, ben organizzati. Indicativa in tal senso è la parte conclusiva degli «Acta visitationis Plebis Bustii Arsitij» del 1753:

Finem Visitationis Plebis Dairagi Visitatio Plebis Busti Arsitij exceptit. ... cumque eo loci pervenisset, qui dicitur nemus Caballi, distatque ad tria passuum millia ab Oppido Busti, obvios habuit triginta ex mercatoribus, quibus Cugioni comitatus uti in vestium, ac phalarum pompa, ita et locum cessit digniorem. ... Postero die Cistilagum venit Em.mus comitantibus honoris ergo quinquaginta ex mercatoribus Busti cum tubis, ac timpanis bene psallentibus; iisque partim in rheda, partim in equo.¹⁰⁴

¹⁰³) A.S.Mi., *Fondo Notarile*, notaio Angelo Crespi Forlani, cart. 45656, 17 settembre 1776, Milano, confesso ed obbligo.

¹⁰⁴) Archivio Diocesano di Milano, Pieve di Busto Arsizio, vol. XXXIX, anno 1753, Visita Pastorale del Cardinale Pozzobonelli.

Una ventina d'anni dopo, nel 1770, risultavano iscritti nel *Ruolo del Mercimonio* di Busto Arsizio 257 commercianti, tra i quali ben 171 erano legati al settore tessile; la parte del leone era fatta, come ci si poteva aspettare, dal traffico di bombasine e fustagni ¹⁰⁵. Dal 1770 al 1784 i bustesi impegnati, a volte in maniera irrisoria ed occasionale, nel settore commerciale erano stati circa 630; di questi quelli coinvolti nel commercio di prodotti tessili erano stati più o meno 400. Considerate le dimensioni demografiche del borgo, il numero di individui coinvolti nel traffico di cotonerie è davvero impressionante; risale al 1768 la prima tabella demografica, comune per comune, della Lombardia austriaca ¹⁰⁶: in quell'anno gli abitanti di Busto Arsizio erano stimati essere 5.727 (dei quali 130 ecclesiastici); dal *Ruolo del personale* del 1776 risultavano presenti a Busto Arsizio 5.747 abitanti, dei quali circa 1.700 maschi sopra i 14 anni. Alla vigilia dell'ultimo quarto del XVIII secolo circa un quarto degli uomini di Busto Arsizio commerciava in cotonerie.

L'incubazione plurisecolare di un ceto mercantile ed imprenditoriale numeroso e di provata capacità avrebbe contribuito alla nascita, nell'età della Restaurazione, del sistema di fabbrica e del vitale distretto industriale altomilanese.

VALERIO BELLUNATO
valerio.bellunato@unimi.it

¹⁰⁵) A.S.Mi., *Fondo Censo P.A.*, cart. 684.

¹⁰⁶) A.S.Mi., *Fondo Popolazione P.A.*, cart. 8.